

1. “Per te egli è sceso nel tempo”

“Per te egli è sceso nel tempo, perché tu diventassi eterno. Si è inserito nel tempo, ma senza staccarsi dall’eternità. Tu invece sei nato nel tempo, e sei diventato schiavo del tempo a causa del peccato; egli invece è sceso nel tempo, per esercitare la misericordia nel perdono dei peccati” (Sant’Agostino, *Comm. a 1 Gv 2,10*). “Volle avere un suo giorno... e così si inserì nella serie dei nostri anni. Si fece uomo, lui, il creatore dell’uomo, per succhiare il seno pur reggendo le stelle, per aver fame, lui che è il pane, per avere sete, lui che è la sorgente; per dormire, lui, che è la luce; per affaticarsi nel cammino, lui, che è la via; per essere giudicato da un giudice mortale, lui, il giudice dei vivi e dei morti; per essere condannato dagli ingiusti, lui, che è la giustizia; per essere appeso alla croce, lui, che è il fondamento; per essere infermo, lui, che è la forza, per morire, lui, che è la vita” (Sant’Agostino, *Discorso sul Natale 191,8*).

Con queste parole sant’Agostino descrive il mistero del Natale. Egli sottolinea la metafora della strada; l’abbiamo individuata nella liturgia di questa notte quando abbiamo ascoltato dalla bocca profeta: “*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce*” (Is 9,1); essa ritorna anche nella liturgia di questo santo giorno di Natale. Stavolta però si tratta di una strada speciale; non quella percorsa dagli uomini, ma quella di Dio, del Verbo eterno che sceglie di mettersi in cammino: Il Verbo eterno scende nel tempo, viene tra gli uomini. Per sette volte il verbo ‘venire’, applicato al

Figlio di Dio, è risuonato nel brano del vangelo di oggi (Cfr Gv 1, 9.11.14.15.17). La sua è una strada in discesa; ma alla fine diventa anche una strada in salita. E questo per tutti è un messaggio, un invito, un appello. Ma andiamo per ordine.

2. In discesa

La strada del Verbo, ben delineata dall’inno ai Filippesi, è anzitutto in discesa: “*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*” (Fil 2,6-7). Scese tra gli uomini. Si fece come loro. Ecco l’umiltà di Dio; ecco Betlemme. Ecco il padrone che si fa servo. *Sono venuto per servire*, dirà un giorno (Cfr Mc 10,45). Betlemme, così, sta sulla stessa linea d’onda del cenacolo, là dove egli laverà i piedi degli amici (Cfr Gv 13, 5); soprattutto là dove pronuncia sul pane le parole: *questo è il mio corpo spezzato per voi* (Cfr Lc 22,19). Ecco l’apice della discesa... Ha scritto un martire moderno, don Andrea Santoro, ucciso in Turchia: “‘Scendendo’ Gesù percorse al contrario la salita dell’ambizione umana. Quando è dato anche a noi di inabissarci nel buio o di sentire l’umiliazione della discesa, ricordiamocelo. E’ allora il momento della nostra salvezza” (dalle lettere).

3. In salita

Ma la sua è anche una strada in salita. Incontriamo infatti, abbozzata e preannunciata già nei diversi episodi della nascita del Salvatore, l’ombra della croce e del calvario: non trovare posto nell’albergo, essere costretto a nascere fuori della città, dover fuggire in Egitto per

sfuggire alla persecuzione di Erode... Giovanni - lo abbiamo ascoltato nel suo prologo - sintetizza tutto questo con la frase: *“Il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1, 10-11).

Davanti al dolce e tenero mistero della nascita nel tempo del Verbo di Dio, siamo inevitabilmente proiettati su quello della croce. E il Natale già ci parla della Pasqua. Ha commentato santa Teresa Benedetta della Croce: “I misteri del Natale sono un tutto indivisibile. Se ci si sprofonda in uno, si viene immessi in tutti gli altri. Così la vita di Betlemme porta direttamente al Golgota, dal presepe alla croce... Sul luminoso splendore che irradia dal presepe cade l’ombra della croce. La luce si spegne nell’oscurità del venerdì santo, ma si riaccende più viva e radiosa quale luce di grazia nel mattino della risurrezione. Il cammino del Figlio di Dio incarnato si snoda attraverso la croce e la sofferenza fino alla gloria della risurrezione” (Santa Teresa Benedetta della Croce, // *mistero del Natale*).

4. Camminiamo come su un tappeto...

Ma ora la nostra strada: in discesa o in salita, tra alti e bassi, sempre però con Cristo come compagno di viaggio; da quando si è fatto uomo, Lui è diventato la vera nostra compagnia; con Cristo: anzi su di lui, da lui portati, come su di un tappeto. L’immagine è suggestiva. Ce la dona sempre sant’Agostino, ascoltiamo: “Agli uomini, anelanti di giungere alla patria beata, un’invalicabile barriera, intessuta dai rovi dei peccati, ostruiva il cammino. Avevano intravisto la meta, la Verità e la Vita, ma non conoscevano la Via per arrivarci; soprattutto non avevano il mezzo per superare le spine

dei propri peccati. Ma venne Cristo che si fece Via e indicò e illuminò il cammino. Poi, stendendosi sopra i rovi, si fece anche tappeto, perché gli uomini vi posassero i piedi e, senza ferirsi sormontassero la barriera e proseguissero spediti il cammino. Soltanto così, camminando su Cristo, la patria non fu più irraggiungibile” (Sant’Agostino, *De doctrina christiana*).

In questi giorni possiamo così pregare: Grazie, Gesù, per esserti fatto nostro tappeto con l’incarnazione. Con te e su di te possiamo attraversare – senza ferirci - i rovi e le spine del quotidiano vivere sulla strada che porta al cielo.